

MBIRA

concerto di musica, danza e parole per piazze e teatri



ph. CARLO CARMAZZI

finalista Premio UBU 2019 – miglior spettacolo di danza

regia e coreografia
Roberto Castello

musica ed esecuzione
Zam Moustapha Dembélé, Marco Zanotti

testi
Renato Sarti e Roberto Castello
con la preziosa collaborazione di Andrea Cosentino

danza e voce
Giselda Ranieri, Ilenia Romano / Susannah Hieme

produzione
ALDES / Teatro della Cooperativa

con il sostegno di
MIBACT / Direzione Generale Spettacolo dal vivo
REGIONE TOSCANA / Sistema Regionale dello Spettacolo
ROMAEUROPA Festival

media partner
NIGRIZIA

ringraziamenti
Cooperativa Sociale Odissea



ph ILARIA SCARPA

Quanto ha contribuito l'Africa a renderci quelli che siamo?

Per molti secoli europei e arabi hanno esplorato, colonizzato e convertito ogni angolo del pianeta. Oggi tante culture sono perdute e quella occidentale è diventata per molti versi il riferimento universale. Impossibile dire se sia un bene o un male o sapere se i colonizzati prima della colonizzazione fossero più o meno felici. Sta di fatto che il mondo è sempre più piccolo e meno vario, pieno di televisioni che trasmettono gli stessi programmi e di negozi identici che vendono prodotti identici dalla Groenlandia alla Terra del Fuoco, dalla California, a Madrid, a Riyad a Tokio. Ma spesso nel processo di colonizzazione capita che il conquistatore cambi irreversibilmente entrando in contatto con la cultura dei conquistati.

Di questo prova a parlare *Mbira*, un concerto per due danzatrici, due musicisti e un regista che - utilizzando musica, danza e parola - tenta di fare il punto sul complesso rapporto fra la nostra cultura e quella africana.

Mbira è il nome di uno strumento musicale dello Zimbabwe ma anche il nome della musica tradizionale che con questo strumento si produce. "Bira" è anche il nome di una importante festa della tradizione del popolo Shona, la principale etnia dello Zimbabwe, in cui si canta e balla al suono della *Mbira*.

Mbira è però anche il titolo di una composizione musicale del 1981 intorno alla quale è nata una controversia che ben rappresenta l'estrema problematicità e complessità dell'intrico culturale e morale che caratterizza i rapporti fra Africa ed Europa.

Mbira è una parola intorno a cui si intreccia una sorprendente quantità di storie, musiche, balli, feste e riflessioni su arte e cultura che fanno da trama ad uno spettacolo che, combinando stili e forme, partiture minuziose e improvvisazioni, scrittura e oralità, contemplazione e gioco, ha come inevitabile epilogo una festa.

Mbira è insomma una parola che offre un pretesto ideale per parlare di Africa e per mettere in evidenza quanto poco, colpevolmente, se ne sappia, nella convinzione che il gesto più sovversivo oggi sia quello di ricordare che, prima di affermare certezze, in generale sarebbe saggio conoscere l'argomento di cui si parla. Il teatro borghese nasce per i teatri, la musica pop per gli stadi.

Progetti come *Mbira* nascono invece per tutti quei posti in cui c'è voglia e bisogno di distrarsi, divertirsi e stare bene senza necessariamente smettere di pensare o di porsi domande sul proprio ruolo e sul proprio rapporto con gli altri.

Il servizio tv di RAI 5 / Save the date: [link](#)

promo video: <https://vimeo.com/363406699>

anteprime:

25/06/2019 SPAM!, Porcari (LU)

29/06/2019 Festival Diffusioni, Terranuova Bracciolini (AR)

3/07/2019 Insolito Festival, Parma

tour:

5/07/2019 (prima nazionale) Vignale Monferrato Festival, Vignale (AL)

3/07/2019 Villa Gennaioli, Anghiari (AR)

8/08/2019 Festival itinerante Notte della Taranta, Acaya (LE)

11/08/2019 Barga Jazz (LU)

25-26-27/10/2019 Teatro della Cooperativa, Milano

1/11/2019 Cinema Palazzo, Roma*

2-3/11/2019 Hangar 238, Roma*

4/11/2019 Futura Memoria / Teatro Biblioteca Quarticciolo, Roma*

9/11/2019 SpinTime, Roma*

3/12/2019 Resistere e Creare / Teatro della Tosse, Genova

19/12/2019 Teatro Toselli, Cuneo

21/12/2019 Cantieri Teatrali Koreja, Lecce

28/07/2020 Spazio Remmert Ciriè (TO)

31/07/2020 'La meraviglia sul far della sera' / Gran Parterre - Reggia di Venaria (TO)

30/08/2020 Suq Festival, Genova

** date nel quadro di ROMAEUROPA Festival*



ph. PIERO TAURO

VISTO CON VOI

L’Africa, questa sconosciuta

di PAOLO BOGO

Allievo di Stockhausen e ostile al regime di apartheid del suo Paese, il sudafricano Kevin Volans iniziò negli anni '80 a far interagire le tradizioni musicali occidentale e africana.

Una ricerca che coinvolse anche il Kronos Quartet ma suscitò critiche di chi vi vedeva un’ennesima appropriazione coloniale. L’intenzione era, però, tutt’altro che irrispettosa: il primo lavoro della sua “African Series”, ad esempio, “Mbira” (1981), ricostruiva con due clavicembali il suono dell’omonimo strumento dello Zimbabwe (un idiofono da suonare con i pollici). Con risultati (ascoltabili su Spotify) notevolissimi.

A quel pezzo si ispira “Mbira”, lo splendido spettacolo proposto da ALDES e visto al Toselli di Cuneo il 19 dicembre.

Candidato al premio Ubu, in bilico tra conferenza, coreografia e concerto, mostra la straordinaria influenza dell’Africa (e della sua musica in particolare) sull’Occidente colonizzatore. Un arricchimento che, se non cancella sfruttamento e violenze presenti e passati, può offrire importanti occasioni di dialogo, soprattutto quando come ora l’interconnessione globale è anche fonte di incomprensioni e paure.

Lo spettacolo vede in scena un regista/conferenziere, Roberto Castello (autore insieme a Renato Sarti), due brave danzatrici (Ilenia Romano e Susannah Iheme) e due notevoli musicisti, Marco Zanotti e Zam Moustapha Dembélé. Il quale, originario del Mali, è membro di una famiglia che da secoli riveste il ruolo di “griot”, cantastorie, musicisti e costruttori di strumenti.

In un avvicinarsi di parole, suoni e movimenti, “Mbira” fa conoscere aspetti poco conosciuti di un Continente eterogeneo, vastissimo e oggetto di semplificazioni banalizzanti.

Un lavoro il cui messaggio politico viene trasmesso attraverso la danza e la festa.

Trovarsi alla fine in mezzo all’intero pubblico del Toselli che ballava insieme agli artisti era come intravedere “in nuce” un modo diverso di vivere le complessità del nostro mondo.

Gli stati generali (05/11/2019)

suoni e visioni

Roberto Castello, l'Africa, la danza e l'ignoranza (italiana)

di ANDREA PORCHEDDU

Abbiamo finito ballando e applaudendo, tutti insieme, al ritmo delle percussioni, felici e contenti come a una festa.

Perché l'intelligente lavoro Mbira, della compagnia Aldes di Roberto Castello ha avuto la capacità di guidare il pubblico dalla percezione "frontale" d'abitudine a un "rompete le righe" ricco di energia e allegria. Da tempo Castello si occupa di cultura - anzi di culture - d'Africa, ben sapendo, tanto per fare un esempio, che la sola Nigeria, 200milioni d'abitanti, ha una produzione culturale, teatrale, letteraria, musicale, cinematografica sterminata. Allora proprio dalla mancanza di conoscenza, dal necessario superamento del "sentito dire", del luogo comune ha preso le mosse il coreografo, per imbastire questo spettacolo-concerto italoafricano. E certo c'è tanto da fare, per sconfiggere (semmai ci riusciremo) il razzismo, il pregiudizio, l'ignoranza tutta italiana. Basti pensare al recente, ennesimo caso Balotelli, per rendersi conto di quanto sia retrograda, ottusa, violenta, la prospettiva italiana. Non di tutti, questo è vero, ma nemmeno di pochi. Il popolo italiano è sempre stato "fieramente razzista" - questa la definizione delle bieche leggi razziali fasciste - e pare proprio lo sia ancora.

Così, con il garbo e l'ironia che lo contraddistinguono, Roberto Castello si è preso la briga di ricostruire la storia di Mbira: strumento musicale tradizionale, anche genere musicale popolare, originario dello Zimbabwe, che fu oggetto di una strana operazione. Un compositore trascrisse la musica adattandola a due clavicembali, per fare una aguzza provocazione al sistema musicale europeo: ne venne fuori una questione di accuse di razzismo, di diritti d'autore, di economie. E tutto sopra le teste dei reali protagonisti, i musicisti africani. Si tratta, allora, suggerisce Castello, di riposizionarsi rispetto alle culture africane, saper ascoltare, vedere, provare a capire, studiare. Pensando, ad esempio, quanto la musica del mondo sia stata influenzata dalla musica nera, frutto della diaspora. Blues, jazz, rock, raggae, rap, trap, fino alla "classica", tutto è cambiato sotto i nostri occhi (o orecchie) e non possiamo far finta di nulla.

Così lo spettacolo si apre con un raffinatissimo assolo della bravissima Giselda Ranieri, incantevolmente suadente, che interpreta il brano Mbira per clavicembalo: le strutture formali di musica e movimento si mescolano, l'esito è entusiasmante. Poi, accompagnate dalla vivissima presenza ritmica di Marco Zanotti alle percussioni e Zam Moustapha Dembélé alla kora, balafon e alla voce, lo spettacolo prende il volo. Entra un'altra danzatrice, la trascinate Susanna Hieme, Castello si ricava il ruolo di sornione narratore di questa storia di apertura, di incontri, mescolamenti. Cresce il clima della festa, cresce il ritmo: le danzatrici - in una sorprendente danza sul posto - incantano la platea, le percussioni agguantano gli animi, e nel gran finale si aggiunge anche l'attore e drammaturgo Andrea Cosentino in un apprezzabilissimo assolo alla tromba.

Ma c'è spazio per riflettere su chi o cosa vogliamo essere, sul dove pensiamo sia il centro del mondo (semmai un centro esista), sull'eurocentrismo, sulla spocchia di tutti noi, che siamo al più condiscendenti verso "quelle" arti che vengono dal continente africano.

C'è molto da fare da queste parti, oltre a stigmatizzare i cori da stadio. Aldes ci prova, abbatte qualche muro, crea qualche ponte, sostiene (laicamente) il lavoro dei Comboniani di Nigrizia. Il resto sta al pubblico, sta alla gente, sta a noi, insomma, all'impegno quotidiano che ciascuno può e deve mettere per ricordare, sommessamente, che se pure i colori sono tanti, la razza è una.

Un'ultima cosa da sottolineare: la compagnia lucchese ha deciso di promuovere, assieme al Romaeuropa Festival e Municipio Roma III, una sorta di tournée capitolina del tutto alternativa. Viene da pensare, come precedente illustre, a quando Dario Fo decise di portare i suoi spettacoli nelle case del popolo o nei circoli Arci. E dunque Castello e il gruppo, oltre al battagliero Teatro Biblioteca Quarticciolo (dove ho visto lo spettacolo e ho pure ballato) è passato al Nuovo cinema Palazzo, nel quartiere San Lorenzo; poi al Circo Rosso/238 hangar delle arti per chiudere in bellezza, il prossimo 9 novembre, nel vivacissimo Spin Time Labs, ossia nel palazzone Inpdap occupato al quartiere Esquilino. Una bella idea, non solo per incontrare pubblici nuovi e diversi ma per mettere in rete esperienze di militanza e azione da sempre attive contro il (neo)razzismo italiano.

<https://www.glistatigenerali.com/teatro/roberto-castello-lafrica-la-danza-e-lignoranza-italiana/>

Le Nottole di Minerva (19/11/2019)

Recensioni

«Se non posso ballare, allora questa non è la mia rivoluzione»

di VALERIA VANNUCCI

Parole di Emma Goldman, considerata la prima anarcofemminista della storia, che Roberto Castello cita, fra i tanti, sul palcoscenico gestito dal collettivo Spin Off, nell'ultima tappa (9 novembre) della tournée romana di Mbira. Lo spettacolo, che è stato annunciato con una conferenza stampa last-minute negli spazi occupati dello Spin Time Labs, chiude il suo viaggio nella Capitale proprio dal suo punto di partenza, dopo il Nuovo Cinema Palazzo, il Circo Rosso/238 Hangar delle arti e il Teatro Biblioteca Quarticciolo, con la produzione di ALDES e il sostegno del MIBAC, della Regione Toscana e del Romaeuropa Festival.

«Quanto ha contribuito l'Africa a renderci quelli che siamo?», smontando pezzo per pezzo quelle certezze convenzionali che vedono la cultura occidentale immotivatamente e costantemente superiore rispetto alle altre, Roberto Castello ripercorre la storia della Mbira, termine che indica sia lo strumento musicale tipico dello Zimbabwe che il nome della musica tradizionale del popolo Shona. Nella più comune pratica della cultura occidentale, si può definire qualcosa come un'opera d'arte nel momento in cui è possibile fermarla nella scrittura e farla circuitare nel mercato. Mbira, in questo senso, diventa l'esempio di un meccanismo che gran parte della cultura, dell'arte e della musica africana ha subito nel corso della storia, venendo assorbita e cancellando le tracce del suo percorso. L'informazione è uno dei punti cardine: prima di parlare, bisognerebbe quanto meno saperne qualcosa. Bira è anche una delle feste tradizionali degli Shona, che prende il nome dallo strumento su cui si danza e canta, richiamo che travolge il pubblico in un ballo conclusivo.

Ad aprire lo spettacolo Ilenia Romano con una danza ritmata, ipnotica, giocosa e concentrata, raccoglie attivamente gli stimoli che la circondano e ne assorbe l'energia fluida e accentata. Un corpo, un impulso, una musica che concepisce un elemento sonoro alla volta, in cui la danza reagisce a ogni pungolo come una molla, dalla quiete ai primi cenni di stimolo, per arrivare a esplodere. Non un assolo, dunque, ma un corpo musicale e coreografico che invade la scena con forza, inglobando lo spazio e le sue componenti, le percussioni e la limba suonate da Marco Zanotti, la kora, il taman, la voce e il bafalon animati da Zam Moustapha Dembélé. Quest'ultimo è un griot maliano, membro di una lunga discendenza di poeti che conservano e tramandano la tradizione orale. Mbira è una musica profondamente calata nel presente, come il fiume che nel suo passare non è mai uguale.

Questi sono alcuni degli elementi che rendono lo spettacolo di ALDES una prova di grande sapienza, capacità tecnica e profonda sensibilità, in cui ogni movimento sembra scaturire dal momento e dall'atmosfera che invade i gesti, i quali invece, a seconda delle parti, sono costruiti con una precisa meticolosità – fino ai sorrisi e alle sopracciglia – oppure lasciano spazio a dinamiche improvvisative. Con Roberto Castello che, a metà strada fra un direttore d'orchestra, un cantastorie e un rapper, disegna tappa dopo tappa il percorso di Mbira, si scopre che la musica tradizionale fu trascritta da un compositore per due clavicembali, suscitando un'importante controversia sulla legittimità della sua operazione, senza che nessuno prendesse neanche in minima considerazione i diritti degli unici proprietari possibili, cioè gli Shona. Ecco un altro punto: definizione e proprietà, una storia che porta a riflettere sulla necessità tutta europea di codificare un bene per questioni di appartenenza, per prendere possesso di qualsiasi cosa incidendola in un tempo e uno spazio definiti. Il primo e il secondo brano dello spettacolo, proprio per questo motivo, non mettono in contrasto le due tendenze e, con l'entrata di Giselda Ranieri, rendono visibile come gli opposti non si oppongano, ma, al contrario, possano convivere e illuminarsi a vicenda. Si va avanti con una sorta

di botta e risposta coreografico, in cui le danzatrici costruiscono onde di movimenti che vanno e vengono nel ritmo, si versano fluidamente nella dinamica dei loro corpi e si concludono l'una nell'altra. La loro danza manifesta apertamente che «siamo ciò che siamo per quello che gli altri sono», come sottolinea, tra un intermezzo e l'altro, la voce aedica di Roberto Castello.

Il razzismo non è ancora morto e troppi avvenimenti recenti lo confermano ogni giorno. Insulti, pregiudizi, scene violente e gesti d'odio fanno vergognosamente parte del quotidiano, nei luoghi e sulle piattaforme più disparate, ricollegabili nel loro insieme a un unico comune denominatore: la macchina dell'ignoranza. Perché l'ignoranza è lo strumento per eccellenza dello sguardo unico, della chiusura al dialogo che porterebbe alla conoscenza, del confronto come via per scoprire se stessi nell'alterità. Chi odia l'altro dovrebbe prima comprendere quali sono gli elementi che compongono l'individuo, da dove vengono, poiché spesso «capita che la cultura dei conquistati influenzi quella dei conquistatori» e non solo il contrario. Tanti racconti, riflessioni e sguardi in Mbira, un concerto di musica, danza e parole che diventa, allo stesso tempo, un manifesto per la buona accoglienza culturale, veicolato dalle grandi capacità tecno-espressive di ogni performer. Anche perché, la prima cultura da accogliere è proprio quella occidentale, con tutti i percorsi che hanno contribuito a formarla, confutando quei luoghi comuni da cui scaturiscono sensi di superiorità e aggressività infondate.

<https://www.lenottole.com/2019/11/19/se-non-posso-ballare-allora-questa-non-e-la-mia-rivoluzione/>

Riflessioni sull’Africa

di ELISA GUZZO VACCARINO

Mbira, nessuno è migliore – cor. Roberto Castello, mus. Marco Zanotti, Zam Mustapha Dembélé

Vignale, Vignale Monferrato Festival Sempre impegnato e vigile sui tempi che corrono, polemico e politico, Roberto Castello, alle soglie dei sessant’anni e più che mai battagliero e grintoso, con *Mbira* procede nel suo cammino deciso sul terreno dei temi sociali, delle battaglie civili, delle lotte per muovere le coscienze.

Stavolta il suo focus è sull’Africa e sull’arroganza dell’Occidente post-coloniale, che ne ignora e sottovaluta la cultura, altra, diversa, ma non inferiore.

L’assunto è sostenuto da Castello stesso nel ruolo di voce narrante. E soprattutto di occidentale benevolo, che ha a cuore la redenzione dai peccati storici che abbiamo ereditato, volenti o nolenti. L’Africa depredata, corrotta dal denaro dei conquistatori, è la protagonista del testo, che Castello ha scritto con Renato Sarti. L’Africa è presente nella musica (kora, tamani, balafon e voce). L’Africa per il momento non è in platea. Potrà esserci da qualche parte in seguito? Quando gli africani vorranno ascoltare il punto di vista progressista occidentale? In *Mbira* – nome di uno strumento musicale a lamelle – la danza, nei ritmi magistralmente incorporati, è affidata alle bellissime e virtuose Ilenia Romano e Susanna Iheme, donne (la danza è sempre ancora donna?) e la musica agli uomini (è sempre ancora cosa dei maschi?). Se Roberto Castello voleva far riflettere su tante questioni bollenti, ci è riuscito.

Mal d'Africa per Roberto Castello

A teatro. Il regista e coreografo porta con nello spettacolo Mbira la sua visione civile e sociale del teatro.

di MARIATERESA SURIANELLO

Con Mbira Roberto Castello sta girando l'Italia e dove arriva scatena feste sul ritmo di canti e percussioni di Marco Zanotti e Zam Moustapha Dembélé. Non è la prima volta che il coreografo di Aldes pone il suo lavoro sul confine di linguaggi e forme, scardinandone anche il genere, con una visione civile e sociale del teatro. Per Mbira si inventa una provocatoria lezione sull'Africa, partendo dalla sua geografia: l'assunto è la nostra ignoranza – di noi occidentali e colonizzatori – in un appiattimento che liquida con un generico aggettivo – africano – etnie, culture, lingue e dialetti dei 54 diversi Paesi del continente. E proprio dalla parola mbira Castello parte, spiegandoci i suoi significati: strumento musicale a lamelle metalliche dello Zimbabwe, la musica che esso produce, festa tradizionale, oltre a essere il titolo del brano di Kevin Volans (sudafricano bianco), che qui viene preso come trait d'union tra le culture. Su queste note, le parole di Castello, scritte insieme a Renato Sarti e con l'intervento di Andrea Cosentino si alternano alle precisissime danzatrici Giselda Ranieri e Ilenia Romano. Fino a rompere la frontalità dello spettacolo e a travolgere la sala in una danza collettiva.

<https://ilmanifesto.it/mal-dafrica-per-roberto-castello/?fbclid=IwAR3prp9zCnNPNepGi0yXdgEMYDX3IsASadXAJzSZYeq6l4yI9c1BA81GUE8>

GAGARIN orbite culturali (01/12/2019)

Incontro ravvicinato

La mia Africa, senza mimetismo né folklore. Conversazione con Roberto Castello

di MICHELE PASCARELLA

Il coreografo ha appena presentato il fortunato spettacolo *In girum imus nocte et consumiur igni* a Maputo, in Mozambico, dove ha anche condotto un workshop dedicato agli artisti del luogo. Fra pochi giorni porterà il recente concerto di musica, danza e parole "africane" *Mbira* a Genova, nell'ambito della rassegna *Resistere e Creare*. L'abbiamo intervistato.

***In girum imus nocte et consumiur igni* in scena in Mozambico: tre sorprese che questo incontro ha generato.**

Abbiamo presentato *In girum imus nocte et consumiur igni* nel quadro del Kinani, un Festival piattaforma a cadenza bi/triennale che ormai ha una decina di anni ed è il risultato di un serio ed estremamente efficace lavoro di promozione della danza contemporanea in Mozambico. A Maputo ci sono coreografi notevolissimi che ragionano e agiscono in una logica internazionale, intra africana ma anche extra africana. Gli autori mozambicani infatti, per quanto quasi mai tocchino il nostro Paese, spesso vengono anche in Europa con i loro lavori, o come interpreti o insegnanti. Hanno quindi molto chiaro cosa avviene al di fuori del Mozambico e dell'Africa. Questo ha costruito una generazione di autori e interpreti sorprendentemente ricca, capace di esprimere un livello tecnico e di ideazione insospettabile. A Maputo abbiamo visto una situazione che ha poco a che vedere con l'idea di Africa che spesso si ha in Italia.

La seconda sorpresa è stata l'accoglienza davvero calorosa che il numeroso pubblico ha tributato al nostro lavoro, per quanto molto radicale. Chiacchierando nei giorni seguenti, è risultato chiaro che non ci sono stati equivoci interpretativi dovuti alla grande distanza geografica, e quindi anche culturale. I nostri intenti sono stati compresi e calorosamente condivisi. Il che era tutt'altro che ovvio.

La terza è stato l'interesse che l'impianto illuminotecnico dello spettacolo ha generato nei molti giovani light designer e autori che fiancheggiano questa nascente scena di danza e teatro mozambicana.

A Maputo hai condotto un workshop dedicato agli artisti del luogo. Quali accorgimenti ha richiesto, lavorare con tale "materiale umano"?

Ho trovato ottime danzatrici e danzatori di ogni colore, molti dei quali con importanti esperienze di studio o di lavoro in Sudafrica, in Europa o negli USA. È stato facile, piacevole e coinvolgente condividere con loro la mia esperienza e il mio metodo di lavoro.

***Materiale Umano* è anche il sottotitolo dell'edizione 2019 della rassegna *Resistere e Creare*, nell'ambito della quale martedì 3 dicembre presenterai il tuo concerto di musica, danza e parole *Mbira*. Tra l'approccio interculturale, che tende ad accostare le diversità, evidenziandole, e quello transculturale, che ricerca ciò che precede o comunque costituisce un elemento *altro* rispetto alle peculiarità culturali, quale è più pertinente, rispetto a questa opera?**

Non parlerei di interculturalità né di transculturalità. Per me gli spettacoli sono sempre il frutto di un percorso di apprendimento e questo è vero anche per *Mbira*. Tutto è partito dall'osservazione che l'arte africana, sia nelle arti visive che in musica e in danza, ha influenzato profondamente l'arte occidentale del '900, ma raramente gli autori che a lei si sono ispirati hanno citato la fonte. L'approccio coloniale di sfruttamento del continente africano insomma ha più o meno consapevolmente caratterizzato anche l'arte. In questo tempo in cui nel nostro Paese si parla spesso di Africa senza avere idea di cosa sia, *Mbira* vuole semplicemente evidenziare tutto ciò

utilizzando forme e modalità africane senza però alcun intento mimetico o folklorico. La forza dell'arte africana deriva dal suo avere intenti diversi da quelli che animano storicamente quella occidentale. A parte l'eccezione dell'Etiopia, in Africa prima dell'arrivo degli arabi e degli europei non è mai esistita alcuna forma di scrittura. La cultura africana è profondamente orale e non mira a celebrare il genio di autori che creano opere sublimi proiettate verso l'eternità, ma a creare opere profondamente calate nel presente e soprattutto rivolte a una comunità di cui l'autore è parte. Questa è una differenza di prospettiva che a uno sguardo frettoloso può sembrare secondaria ma che ha invece un ruolo fondamentale nel determinare il senso e il sapore delle opere stesse.

Mbira vuole insomma rendere innanzitutto merito alla cultura africana di incarnare valori che l'arte occidentale ha smarrito, o forse non ha mai veramente avuto nelle sue forme colte, che dovrebbero essere considerati con un rispetto diverso da quello che normalmente si attribuisce loro. Da questo discende la forma che lo spettacolo ha finito per assumere.

Definite *Mbira* uno spettacolo "per piazze e teatri": in quale maniera il lavoro è programmaticamente e concretamente modificabile da ciò che può accadere, ad esempio, in una piazza?

Mbira non cambia a seconda delle situazioni, sono le situazioni a mettere il pubblico in un rapporto diverso con lo spettacolo. La stessa cosa presentata in teatro o in una piazza per pubblico non pagante finisce per ottenere esiti diversi. *Mbira* si rivolge a chiunque abbia voglia di prestare attenzione, sia che sia seduto in teatro e abbia pagato un biglietto, sia al passante occasionale che in piedi in una piazza segue lo spettacolo ballando.

Puoi dare le tue sintetiche e concrete definizioni di tre parole, ci rendiamo conto, smisurate: esperienza, arte, politica?

L'esperienza è quella cosa che si accumula facendo e non può più di tanto essere trasmessa, arte è quella cosa che serve a mantenere la mente aperta mettendo sistematicamente in discussione tutte le certezze, la politica è la responsabilità di ciascuno verso gli altri e verso il mondo: è quella cosa che ognuno fa ogni volta che sceglie o compie un'azione.

Tu sei innanzi tutto un artista, non un assistente sociale né un educatore. In che modo la tua arte si nutre di questi temi e incontri?

Durante la fase di preparazione si mettono a fuoco delle cose che poi si prova ad articolare in termini teatrali. Siamo parte di un mondo complesso che costantemente interpretiamo e comunichiamo. Di questo mondo fanno parte anche i sentimenti, le emozioni che ci suscita ciò che abbiamo intorno. Non credo che l'argomento, il tema di un lavoro, sia in definitiva così importante. Il tema è ciò di cui si parla quando si racconta lo spettacolo. Lo spettacolo però è tutt'altro. Sono le scelte linguistiche e drammaturgiche che si fanno, il modo in cui si articola il discorso in gesti, suoni, parole, immagini e luci.

***Mbira* si presenta come una sorta di inno al principio di piacere, alla gioia, alla libertà. Dal tuo punto di vista le persone che partecipano a questo spettacolo cosa riportano nel loro quotidiano, dell'esperienza che vivono con voi?**

Forse bisognerebbe chiederlo a chi ha visto lo spettacolo. Posso solo dire che, per chi lo interpreta, è forse, fra tutti quelli che ho fatto nella mia ormai non breve carriera, il più piacevole, gioioso e liberatorio. Spero che, almeno in parte, anche per il pubblico sia così. Credo che vivere un momento di pura gioia collettiva sia sempre qualcosa che fa bene, che ci riconcilia con una dimensione non egocentrica e solitaria dell'esistenza.

Marginalità e situazioni sociali complesse sono da moltissimo tempo oggetto dell'indagine di molti artisti. Perché, secondo te?

Non considerare questa una risposta, ma *Mbira* non è un lavoro a sfondo sociale. È un discorso su oralità e verbalità che giustappone una concezione della vita personale e sociale eminentemente razionale, proiettata verso la costruzione del futuro con una concezione della vita basata sulla relazione. È qualcosa che ha a che fare con la sfera artistica ma anche tantissimo con quella sociale ed economica, è un timido tentativo di

suggerire che a volte si potrebbe anche guardare alle cose e alle persone con occhi e logiche diverse da quella che usiamo abitualmente e non è detto che, così facendo, non si possa imparare qualcosa di utile che può anche andare a sfiorare il modo in cui si vive la quotidianità.

Quali realtà, in Italia o altrove, senti affini a questa vostra ricerca? E quali letture la nutrono?

Mi trovo in imbarazzo a menzionare i colleghi che sento più vicini. Per quanto riguarda le letture, mi nutro di saggistica di autori come Sojinka, Kapuscinski, Maryse Condé, Jared Diamond, Yuval Harari, John Reader, Van Reybrouck, di saggistica economica e politica, e di molta narrativa africana, un campo sterminato e pieno di sorprese davvero meravigliose.

Per concludere: c'è un progetto, o un sogno, africano che vuoi condividere con i lettori di Gagarin Orbite Culturali?

Sì, quello di rendere normale la presenza dei migliori artisti africani in Italia e quella dei migliori artisti italiani in Africa. Mi sembra un sogno pieno di implicazioni positive sotto ogni punto di vista, per cui vale la pena di lavorare.

<https://www.gagarin-magazine.it/2019/12/incontro-ravvicinato/la-mia-africa-senza-mimetismo-ne-folklore-conversazione-con-roberto-castello/>

MARCO ZANOTTI

Musicista anticonvenzionale, imprevedibile, instancabilmente curioso delle tradizioni e incline alla sperimentazione. Marco Zanotti è compositore, performer e producer, predilige la batteria e le percussioni ma si ritrova in mano strumenti diversi, reali o inventati, coi quali comunica con il pubblico e dà espressione alla sua musica.

È fondatore e direttore della *Classica Orchestra Afrobeat* con la quale registra tre album (feat. Seun Kutí, Sekouba Bambino, Baba Sissoko e Njamy Sitson) e partecipa a importanti festival internazionale tra i quali Glastonbury-UK.

Suona con il trio d'improvvisazione *Mothra* 茅スヲ, in duo con Fabio Mina e con il griot Jabel Kanuteh (Gambia), oltre che con *Cumbia Poder* (Colombia), *Del Barrio* (Argentina) e *Regional Matuto* (Brasile).

Collabora ed ha collaborato con numerosi musicisti, artisti e cori in Italia e all'estero, affiancando la produzione artistica ad una costante ricerca di stimoli e suoni, con frequenti viaggi soprattutto in Africa e America Latina.

Nel 2012 ha tradotto e curato l'edizione italiana della biografia di Fela Kutí (Arcana ed.).

Collabora stabilmente con le compagnie Fantateatro e Magnifico Teatrino Errante e tiene da una decina d'anni un laboratorio sperimentale permanente chiamato Officina del Ritmo.

Nel 2019 esce l'album di debutto di *Cucòma Combo* (Black Sweat Rec), nuova creatura originale del polistrumentista romagnolo, mentre sono in produzione *Reflexio*, un lavoro autobiografico insieme all'artista Gaia Carboni, lo spettacolo di danza/teatro/musica *Mbira* con le coreografie di Roberto Castello (ALDES) e il progetto *Officina del Ritmo: conexiòn Buenos Aires* di cui Zanotti è coordinatore nell'ambito di Ravenna Festival.

Infine escono nei festival e nelle sale cinematografiche due film a cui collabora recentemente per la colonna sonora: *Gauguin a Tahiti, il paradiso perduto* (Nexo Digital) e il film-documentario *The Pamoja Odyssey*.

www.marcozanotti.com

MOUSTAPHA DEMBÉLÉ "ZAM" – GRIOT DEL MALI

Un musicista polistrumentista, cantante e compositore, ma anche un artigiano che costruisce gli strumenti tradizionali. Lo è per discendenza familiare, infatti è un griot, cioè una importante figura africana che si può tradurre come "cantastorie" e "mediatore", ma in Africa lo definiscono «artigiano della parola» e «portatore di pace». I principali strumenti musicali del griot non sono percussivi, ma melodici e poco conosciuti in Europa: la kora e il balafon.

Kora e balafon vengono costruiti seguendo rituali sacri per il rispetto della Natura e sono assolutamente necessari per la celebrazione delle cerimonie nelle etnie dell'Africa Occidentale. Alcuni musicisti si specializzano nell'uso degli strumenti a corda come la kora e altri in quelli melodico-percussivi come il balafon. Pochissimi in Europa suonano a livello professionali entrambi.

Moustapha è nato e cresciuto in Mali, in una famiglia della casta dei griot, appartenente all'etnia Bwa ed è quindi stato da sempre circondato dalla Musica. Ha avuto così la possibilità e l'abilità di dedicarsi a tutti gli strumenti, dalle percussioni (tamani, calebasse, barà, djembé) al balafon, fino a quelli a corda, come kora e n'goni.

Apprende dal padre, zii e fratello le antiche tecniche di costruzione. Questa attività artigianale si è strutturata a Ségou, sua città natale, anche come atelier di produzione di strumenti musicali professionali. Questo atelier è uno dei progetti dell'associazione "Nanalé" che Moustapha ha fondato in Mali e che si occupa di istruzione, microcredito, lavoro, orto ed educazione alimentare, e fino al 2012 anche di viaggi di turismo responsabile.

Vivendo in Italia dal 2011, ha voluto comporre musica partendo da quella della sua tradizione, ma affiancando l'uso di strumenti occidentali e collaborando con musicisti italiani. Pubblica il cd album "Nanalé" con il chitarrista Marco Ponta: nanalé è il "volo della rondine" tra Europa e Africa, è un ponte tra culture con la musica come linguaggio.

Suona in numerosi festival e collabora con vari artisti italiani ed internazionali suonando all'Auditorium Parco della musica di Roma, al Teatro Massimo di Palermo, al festival "Come to my home" a Lucca e al Theatre Royal di Marrakech e a Casablanca.

Ha partecipato alla tournée italiana dello spettacolo prodotto dal Teatro Rossetti di Trieste in cui recita, suona e canta. Collabora con attori per l'accompagnamento musicale in spettacoli teatrali e frequentemente con varie tipologie di artisti, in cui la musica si presta a mostre ed esibizioni. Tra queste collaborazioni quella con il pittore e scultore Roberto Barberi, genera un nuovo cd album "Camaiore-Timboctu A/R – Zam Moustapha Dembélé & Friends" in cui gli strumenti del griot si affiancano a strumenti particolari di altre origini (arpa, violoncello, hang pad, tromba, ecc.) suonati da una selezione di musicisti residenti in Toscana.

Ha partecipato ai documentari "Fino a Timboctu" e "Vita sotto al mango" sul Mali.

Svolge in Italia concerti, incontri culturali, corsi, stage sul ritmo, laboratori musicali sull'intercultura, musicoterapia per disabili, per scuole, conservatori, teatri, associazioni.

www.dembele.it

ILENIA ROMANO

Si laurea presso l'Accademia Nazionale di Danza di Roma col massimo dei voti e la lode. La sua formazione si estende dalla tecnica classica ai linguaggi della danza contemporanea alle arti marziali interne.

Ai suoi esordi da interprete ne La Compagnia dell'AND si confronta personalmente con artisti internazionali: Pina Bausch, Cristiana Morganti, Jacopo Godani, Wayne McGregor, Ismael Ivo, Robyn Orlin.

Danza poi per Les gens d'Uterpan, Micha Van Hoecke, DEOS Giovanni Di Cicco.

Attualmente collabora in qualità di danzatrice con la Compagnia Adriana Borriello, con ALDES Roberto Castello e, come danzatrice e assistente con la Compagnia Zappalà Danza. L'interesse per la dimensione musicale del movimento porta all'incontro performativo con i musicisti: Alfio Antico, Puccio Castrogiovanni, Carlo Condarelli, Claudio Riggio e altri.

Dal 2015 è artista associata a Scenario Pubblico/CZD Centro Nazionale di Produzione della danza ("OneWomanClichéShow", "1+1 in 3X3. Istantanee d'agosto", "Il Carnevale degli animali. Parata danzante di vizi e virtù", Progetto ON TIME).

Oltre al percorso d'autrice e interprete si dedica alla trasmissione di pratiche di movimento rivolte a professionisti, amatori, bambini.

GISELDA RANIERI

Danzatrice di formazione classica e contemporanea, dal 2008 ricerca nel campo della composizione istantanea collaborando spesso con artisti nazionali e internazionali.

Nel 2009 si trasferisce ad Amsterdam per due mesi dove segue il lavoro della coreografa Katie Duck focalizzato sulla composizione in tempo reale in relazione tra movimento e musica.

Nel 2012 le viene offerta una residenza artistica alla Triennale Bovisa di Milano insieme al percussionista Elia Moretti: quell'esperienza pone le basi per una collaborazione duratura che specializza il duo in progetti di composizione in tempo reale in spazi non teatrali. E' tra i membri fondatori di UBIDanza/ Aline Nari e Davide Frangioni con cui lavora in compagnia dal 2008 (<http://www.ubidanza.com>).

Dal 2010 collabora con la Compagnia ALDES/Roberto Castello di cui è artista associata dal 2014. Dal 2014 inizia a collaborare col coreografo Cosmin Manolescu per il progetto europeo E-Motional: rethinking dance e lo spettacolo Fragile (<http://e-motional.eu/about/>). L'anno successivo inizia invece la collaborazione col Collettivo Pirate Jenny (<http://www.collettivopiratejenny.com/>).

E' laureata in Discipline dello Spettacolo dal vivo e specializzata in Danza presso il DAMS di Bologna con la storica della danza Eugenia Casini Ropa.

Negli anni studia per la danza fra gli altri con Dominique Dupuy, Carolyn Carlson, Julyen Hamilton, Katie Duck, Ivan Wolfe, Giorgio Rossi, Virgilio Sieni, Michele Abbondanza, Simona Bertozzi, Manuel Ronda e per il teatro con Danio Manfredini e il Teatro delle Moire. Inizia a produrre lavori propri a partire dal 2014. Il suo progetto di danza e musica BLIND DATE è ospitato, tra gli altri, al Museo Pecci di Prato, alla Galleria degli Uffizi di Firenze e al Museo d'arte contemporanea di Villa Croce a Genova. Nel 2016 il suo *...io?!/Give me a moment* vince il premio come miglior regia al Festival ACT di Bilbao e, grazie alla segnalazione dello stesso, entra a far parte del network internazionale IYMA. Nel 2017 debutta il suo solo *T.I.N.A. (There Is No Alternative)* mentre nel 2018, con l'ideazione del progetto HO(ME)_project inizia la collaborazione col gruppo italo-tunisino Collectif Corps Citoyen.

SUSANNA HIEME

Nasce a Firenze nel 1985 dove si forma in danza moderna e contemporanea con insegnanti quali Samuele Cardini, Marina Giovannini,, Monica Baroni. Successivamente si perfeziona in Italia e all'estero, in particolare studiando in Israele presso la Kibbutz Contemporary Dance Company. Intraprende, altresì, un percorso di sperimentazione nell'uso della voce e nel teatro fisico.

Lavora in qualità di interprete con compagnie e artisti italiani e internazionali quali: Marina Abramovic, Jérôme Bel, Roberto Castello e Aldes, Ariella Vidach, Zaches Teatro, Compagnia Krypton di Giancarlo Cauteruccio.

E' co-fondatrice del collettivo artistico Gruppo M.U.D. - nato nel 2015 - col quale si dedica ad un lavoro di ricerca interdisciplinare in collaborazione con danzatori, attori, musicisti e artisti legati alle arti visive.

Tiene laboratori di teatro e movimento e lavora in qualità di trainer nell'Ass. Centro di Creazione e Cultura (già Fabbrica Europa), collaborando con la rete europea di educazione non formale Roots&Routes, che si occupa di cultural diversity e inclusione.

RENATO SARTI

Dopo l'esordio al Teatro Verdi con la grande Margherita Wallmann, si forma con Giorgio Strehler al Piccolo Teatro di Milano e al Teatro dell'Elfo con Gabriele Salvatores, Elio De Capitani, Ferdinando Bruni e fa parte della mitica compagnia di *Comedians*, con Claudio Bisio, Antonio Catania, Silvio Orlando, Bebo Storti, Paolo Rossi, Gigio Alberti e Gianni Palladino.

Dal 1987 consegue diversi premi come drammaturgo: I.D.I., Vallecorsi, Riccione, Gassman, Anima. Nel 1991 Giorgio Strehler mette in scena *Libero* e nel 1992 Massimo Castri è il regista di *Ravensbrück* con Valeria Moriconi.

Nel 1995, all'interno della Risiera di San Sabba a Trieste, è ideatore e regista de *La memoria dell'offesa*, lettura scenica con, tra gli altri, Giorgio Strehler, Paolo Rossi, Moni Ovadia, Omero Antonutti, Bebo Storti, Marisa Fabbri, Barbara Valmorin.

Nel 2002 fonda a Niguarda, nella periferia milanese, il Teatro della Cooperativa, con cui ha messo in scena numerosi suoi testi (*Mai Morti*, *La nave fantasma*, *Io santo tu beato* e *Otello spritz* con Bebo Storti; *Nome di battaglia Lia*; *Chicago Boys*; *Muri e Gorla fermata Gorla* con la grande Giulia Lazzarini; *Matilde e il tram per San Vittore* con Maddalena Crippa e Debora Villa) e altri spettacoli fra i quali *Ritter*, *Dene e Voss* di Thomas Bernhard, *Coppia aperta quasi spalancata* con Alessandra Faiella e *Bartleby* di Herman Melville.

Queste produzioni hanno circuitato in tutta Italia e sono state ospitate da teatri come Il Piccolo, l'Elfo e il Franco Parenti di Milano, l'India, l'Eliseo e il Valle di Roma, il Teatro Greco Antico di Siracusa, il Sociale di Bergamo, l'Ariosto di Reggio Emilia e dai festival Mittelfest, Santarcangelo, Asti. *I me chiamava per nome: 44.787* e *Nome di battaglia Lia* sono stati rappresentati alla Sala della Lupa di Montecitorio.

In questi anni Sarti ha collaborato con diversi attori e registi del mondo del teatro, tra cui Dario Fo e Franca Rame, Enzo Jannacci, Paolo Bonacelli e Franco Però.

Elio De Capitani ha messo in scena e recitato con lui in *Goli Otok*, produzione Teatro dell'Elfo.

Come regista e autore di teatro comico ha lavorato con Ale&Franz, Flavio Oreglio, Max Pisu, per Zelig e Che tempo che fa. Nel 2009 è regista e coautore del monologo *Sulla strada ancora* con Paolo Rossi.

Per la sua attività Sarti ha ricevuto l'Ambrogino d'Oro e il Premio Isimbardi, rispettivamente dal Comune e dalla Provincia di Milano, i Premi Henriquez e Hystrio, attestati da parte dell'Associazione Nazionale Ex Deportati e dell'Associazione Nazionale Partigiani e una medaglia commemorativa dal Presidente della Repubblica per *Nome di battaglia Lia*.

<http://www.teatrodellacooperativa.it>

ROBERTO CASTELLO

Roberto Castello (1960), è il più atipico e socialmente impegnato tra i coreografi che negli anni '80 hanno dato inizio al movimento della danza contemporanea in Italia.

Studia danza a Torino e a New York e nei primi anni '80 danza a Venezia nel "Teatro e danza La Fenice di Carolyn Carlson".

La sua attività di coreografo inizia nel 1983.

Nel 1984, è tra i fondatori di Sosta Palmizi, compagnia per la quale co-coreografa e danza ne "Il Cortile" (1985) - speciale al Premio Ubu, e in tutte le produzioni collettive successive.

Nel 1991 lascia Sosta Palmizi, realizza l'assolo "Enciclopedia" e firma alcune coreografie per la Compagnia di Balletto del Teatro Regio di Torino.

Nel 1993 fonda ALDES con cui conduce sperimentazioni tra danza, arti visive e nuove tecnologie e realizza numerose produzioni teatrali e non, tra cui "Siamo qui solo per i soldi" (1994-'95), "Biosculture" (1998), installazione multimediale modulare per spazi espositivi, "Il fuoco, l'acqua, l'ombra" (1998), spettacolo-installazione in collaborazione con Studio Azzurro, "Le avventure del Signor Quixana" (1999/2000 - Premio Danza & Danza) in collaborazione con Paolo Atzori.

Nel 2002 realizza il primo capitolo de "Il migliore dei mondi possibili" (Premio Ubu 2003, miglior spettacolo sezione teatro-danza e Segnalazione Speciale TTV Riccione per la video documentazione della parte III del progetto - "Racconta"), progetto in 10 parti giunto attualmente al suo nono capitolo.

Nel 2008, a Capannori (LU), dà vita a "SPAM! - rete per le arti contemporanee", centro di produzione coreografica che da allora ospita residenze artistiche, workshop, stagioni multidisciplinari e attività didattiche.

Nel 2010 cura le coreografie di "Vieni via con me", la storica trasmissione/evento di Fazio e Saviano per Rai 3.

Nel 2011 crea Carne Trita - concerto per voce e danza.

Nel 2013 cura le coreografie di due film-installazioni di Peter Greenaway: "The Towers" a Lucca e "The Dance of Death" a Basilea.

Nel 2014 a Lucca realizza "Ring", festival internazionale di performance / danza / arte (www.ringfestival.it).

Nel 2015 debutta con "In girum imus nocte et consumimur igni" e con "Trattato di economia - coreocabaret confusionale sulla dimensione economica dell'esistenza" (in duo con l'attore Andrea Cosentino) cura inoltre a Melpignano le coreografie per La Notte della Taranta.

Nel 2017 fonda il blog "93% - materiali per una politica non verbale" una piattaforma di riflessione, confronto, e scambio di materiali sul linguaggio non verbale, sulla festa, sul ballo, sul potenziale politico del corpo e dei comportamenti.

Fino da metà anni '90 dà vita a cura la direzione artistica di varie programmazioni tra cui: Strade Contemporanee (LU) '97/'99, Rizoma '05/'07 (MS), Tempi di Reazione '08/'09/'18/'19 (LU), Reporters '08/'09/'10 (LU), cura inoltre al Teatro Dell'Arte e alla Triennale di Milano la direzione artistica del festival Short Formats (2009).

Interessato al valore educativo dell'arte, si è sempre impegnato attraverso laboratori e seminari, a divulgare e a fare conoscere la pratica coreutica contemporanea, fino ad attivare, dal 2005, il primo "Corso di coreografia digitale" presso l'Accademia di Belle Arti Brera di Milano, dove ha insegnato fino al 2015.

Nel gennaio 2019 riceve per ALDES il Premio Speciale Ubu 2018 "Per il costante lavoro di ricerca coreografica unito alla ricerca di nuovi pubblici e per aver dato vita ad un vivaio di talenti nel campo della danza contemporanea che è divenuto riferimento a livello nazionale e ha saputo creare una cifra artistica riconoscibile, ma non ancorata alla singola poetica di un unico artista"

Nel dicembre 2019 "[Mibra](#)", concerto di musica e danza per piazze teatri, è candidato nella terna dei finalisti del premio Ubu come migliore spettacolo di danza dell'anno.

www.aldesweb.org

www.spamweb.it

www.novantatreper cento.it

> Documentario video "Danze nel presente. Roberto Castello 1993-2013" (dur.: 1h-30 - anno 2013), a cura di Graziano Graziani e Ilaria Scarpa: <https://vimeo.com/249564005>

ALDES

ALDES è un'associazione di artisti e operatori culturali che dal 1993, sotto la direzione di Roberto Castello, produce e promuove opere di sperimentazione coreografica con particolare attenzione alle forme di confine fra danza e arti visive, danza e nuove tecnologie, danza e teatro, realizzando spettacoli, video, installazioni, performances e manifestazioni che hanno come oggetto il corpo, il movimento e la loro rappresentazione.

ALDES è un progetto politico, un esperimento di gestione responsabile della cultura e dell'azione artistica e del rapporto con il territorio.

ALDES riunisce alcuni tra gli autori italiani di danza più significativi sperimentando modalità organizzative che mirino a sgravare gli artisti da ogni onere burocratico.

A partire dal 2008 ALDES, nella provincia di Lucca, cura il progetto "SPAM! rete per le arti contemporanee" (www.spamweb.it) ospitando residenze, una programmazione multidisciplinare di spettacoli, workshop, attività didattiche, incontri.

Nel 2018 ALDES riceve il Premio Ubu speciale *"per il costante lavoro di ricerca coreografica unito alla ricerca di nuovi pubblici e per aver dato vita ad un vivaio di talenti nel campo della danza contemporanea che è divenuto riferimento a livello nazionale e ha saputo creare una cifra artistica riconoscibile, ma non ancorata alla singola poetica di un unico artista."*

Gli autori sostenuti fino ad oggi: Silvia Alfei, Massimiliano Barachini, Caterina Basso, Roberto Castello, Marco Chenevier, Andrea Cosentino, Francesca Foscarini, foscarini:nardin:dagostin, Giorgia Nardin, Aline Nari, Stefano Questorio, Giselda Ranieri, Ambra Senatore, Giacomo Verde, Francesca Zaccaria.

ALDES è sostenuta dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali / Direzione Generale per lo spettacolo dal vivo e da Regione Toscana / Sistema Regionale dello Spettacolo e dal 2013 è ufficialmente Residenza Artistica nel quadro della legge toscana per la cultura.

www.aldesweb.org

www.spamweb.it

www.novantatreper cento.it